

L'Unità *due*

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1998

A 30 anni dall'ultimo incontro, mr. Tambourine e la saggista si sono visti di nuovo. A Roma, prima del concerto

ROMA. Quando ci siamo incontrati alle sette del pomeriggio nella sua casa romana di via della Lungara, Fernanda Pivano, anche se continuava a ripetere che ormai dopo tanti anni aveva imparato a dominare l'ansia, era visibilmente emozionata. Tant'è vero che era già tutta pronta, con la borsa sotto il braccio, i bellissimi anelli a ogni dito delle mani, e la sua inseparabile bottiglietta d'acqua minerale ghiacciata, e si era fatta trovare sotto il portone. In realtà però mancava ancora quasi un'ora e mezza all'appuntamento, all'incontro che eravamo riusciti a organizzare per quella sera. E di che appuntamento poteva trattarsi, chi doveva incontrare di così importante da mettere in agitazione una donna che è andata in bicicletta con Cesare Pavese, in macchina con Neal Cassady, in autostop con Jack Kerouac, in aereo con Allen Ginsberg (e che, come ripete da anni a tutti quelli che con non poca malizia glielo chiedono, non è mai andata a letto con Ernest Hemingway)? Beh, l'incontro non era di quelli che capitano tutti i giorni, e anzi Fernanda Pivano lo aspettava da più di trent'anni.

Approfitando del fatto che la sera avremmo dovuto partecipare insieme a una commemorazione per il decennale della morte di Chet Baker a Campo de' Fiori, e avendo saputo che a pochi chilometri di distanza, sulla scalinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur, Bob Dylan avrebbe suonato dal vivo, abbiamo provato a farci ricevere da Mr. Zimmerman. Mancava insomma un'ora e mezza all'appuntamento nel back-stage del concerto, e quindi siamo tornati nell'appartamento di Nanda, dove mi ha offerto l'immanicabile lattina di Coca-cola (di cui il suo frigorifero è sempre pieno zeppo): «È dal 1965 che non lo vedo. Da quel memorabile concerto, il primo grande concerto di Dylan che fece al Community Theater di Berkeley, a due passi da San Francisco. Io ci ero andata con Ginsberg, Ferlinghetti, McClunre, Orlovski, insomma con tutti i miei amici scrittori...». E a proposito di «amici scrittori» (questo è anche il titolo del libro che, pubblicato da Mondadori nel 1995, ha dato il via alla vera e propria rinascita editoriale di Fernanda Pivano) abbiamo notato come, curiosamente, proprio Bob Dylan e Chet Baker, con due capitoli consecutivi, sono gli unici amici non scrittori ma musicisti a comparire in quel suo libro.

«Poi, quella stessa sera - ha continuato Nanda - dopo il concerto andammo tutti insieme a un party indimenticabile, e ci siamo frequentati ancora per qualche giorno. Ma da allora i miei rapporti con Bob sono stati solo epistolari, o telefonici. Ho visto qualche suo concerto, ovviamente, sempre con grande emozione, ma senza mai avere l'occasione di parlare direttamente con lui. Negli ultimi

Prima l'attesa dietro il palco, poi l'ansia e l'abbraccio nel nome del passato Beat Cronaca di un rendez-vous fra due «miti» (con Johnny Depp che spunta a sorpresa)

Con Dylan e Pivano



tempi era Allen Ginsberg, con il quale Dylan aveva intrapreso una fittissima collaborazione, ad aggiornarmi sull'attività di Bob. Ma da quando Allen se n'è andato, ho perso ogni contatto. Quindi è



Qui sopra, Bob Dylan in concerto. A sinistra, Fernanda Pivano nel suo studio

naturale che sono così emozionato di riuscire a vederlo questa sera...». E insomma, con questi e altri aneddoti è passato il tempo, abbiamo ricevuto la telefonata che aspettavamo per la conferma dell'appuntamento, e ci siamo diretti in taxi al concerto. Mentre scendevamo la scalinata dove già si erano adunati parecchi

dei settemila spettatori che di lì a poco avrebbero animato la serata, dirigendoci verso il back-stage, un ragazzo si è avvicinato alla Pivano, le ha sorriso e senza dirle nulla le ha solo mostrato orgo-

gioso la t-shirt grigia con su stampato il bel faccione barbuto di Hemingway: è stato allora che qualcun altro del pubblico l'ha riconosciuta ed è scattato un lungo applauso per Nanda, che ha dispensato baci gettandoli verso la folla prima di scomparire dietro i separé del camerino.

L'attesa non è stata lunghissima, e comunque è stata rinfrescata da nuovi bicchieri di Coca-cola e animata da un incontro perlomeno curioso. Seduto al tavolino dietro al nostro c'era Johnny Depp, con un bel cappellino coloratissimo in testa, i jeans neri e una felpa un po' logora sul collo e su una manica: «Ero a Parigi per girare un film, ho saputo che c'era il concerto di Dylan qui a Roma e ho pensato che non potevo

lasciarmi sfuggire l'occasione». Ho indicato a Nanda che si trattava dell'unico candidato a interpretare il misterioso film che Francis Ford Coppola dovrebbe trarre da «On the Road» e così ho fatto da intermediario. Lui si è stupito nell'apprendere che Nanda avesse conosciuto così tanti dei suoi idoli letterari (Depp ha addirittura recitato alcuni dei «Mexico City Blues» di Kerouac in un programma della tv americana), almeno quanto noi ci siamo stupiti quando Depp ci ha confessato che in realtà non sa bene neanche se il suo ruolo sarà quello di Kerouac o quello di Cassady. «Ma in ogni caso - ha concluso l'attore - non sono sicuro che se ne farà mai nulla: Coppola ha comprato i diritti da tanti an-

ni. Il progetto è passato nelle mani del figlio, e io stesso non so se sarò coraggioso abbastanza da dare il mio volto a un così grande mito di questo secolo...». Poi, tutt'a un tratto il back-stage ha cominciato ad animarsi: da una parte i responsabili del catering con un'abilità da circei hanno fatto sparire un'intera cucina con tanto di decine di pentole, fornelli e vettovaglie in uno di quei bauli con ruote da compagnia viaggiante, mentre dall'altro lato dei camerini hanno iniziato a uscire i musicisti della band, tutti vestiti di nero - o al massimo in blue jeans - e con un cappello da cowboy simile a quello che Dylan per anni ha indossato nei suoi concerti. Avevamo capito che Mr. Tambourine stava per

uscire, e in realtà un paio di volte la sua chioma riccioluta si era velocemente mostrata dalla porta di una roulotte. Eppure come succede in questi momenti di attesa, tutto sembra un po' abbandonato a se stesso, e così ci sentivamo anche noi: la Pivano, Depp e io che stavamo seduti su delle sedie di plastica da bar in attesa di scoprire come sarebbe andata a finire. Nanda era emozionatissima e chiedeva ogni minuto: «Ma verrà a salutare? Che devo fare, devo andargli incontro? Se non mi faccio vedere, lui magari non mi riconosce e passa oltre senza neanche degnarsi di uno sguardo...». Depp si è allontanato ed è salito sul palco, dietro le quinte, ma facendosi sicuramente scorgere dal pubblico perché dalla nostra postazione si è sentito un grosso applauso pochi secondi dopo. La band aveva ormai raggiunto la scaletta che dava sul palco e si aspettava l'inizio del concerto. A quel punto eravamo rimasti soli, e per un momento abbiamo temuto davvero che l'incontro non si verificasse. Dylan è uscito una prima volta dal camerino con il cappello in testa, ma fatti due passi e presa una grossa boccata d'aria a braccia aperte, è rientrato subito, per uscire di nuovo senza cappello. Nell'uscire è passato vicino a un'asse da stiro appoggiata al muro del suo camerino, che oltre a essere un oggetto che difficilmente l'immagineresti di trovare dove sta per aver luogo un concerto rock, ha suscitato nella Pivano un commento: «Beh, non credo affatto che trent'anni fa Bob si facesse stirare le camicie prima di suonare. I tempi sono proprio cambiati...». E in effetti l'abbigliamento di Dylan era perfetto: tutto bianco, limpido, quasi splendente. Stivaletti bianchi a punta, pantaloni bianchi, camicia bianca, giacca bianca.

Ma se stavamo notando questo, Nanda e io, voleva dire che Dylan era ormai vicinissimo. Qualcuno del pubblico, da uno spiraglio del separé, doveva averlo intravisto, perché è scoppiato un boato di urla nella nostra direzione. Dylan ha di nuovo allargato le braccia, a un passo da noi, questa volta per abbracciare Nanda, che è scoppiata in lacrime, e ha avuto appena il fiato per sussurrare: «Bob, mio caro Bob sono passati trent'anni ma non sei cambiato per niente: sei proprio come ti ho visto quella sera del 1965...». Ha sorriso Dylan, commosso anche lui, e non ha detto altro che «It's not possible, Nanda, not possible». Poi, nessun'altra parola, solo un nuovo lungo, lunghissimo abbraccio, e mentre Nanda si asciugava le lacrime e diceva nel suo pianto di gioia «hai visto che mi ha riconosciuto? Ma come avrà fatto, dopo tutti questi anni?», Dylan era già sull'ultimo scalino prima del palco, si sono accese le luci, un attimo dopo aveva già imbracciato la sua chitarra. C'era la musica ora, la musica.

Marco Cassini

Spoletoscienza ha celebrato il suo decimo compleanno con un riuscito convegno

Il coraggio della scienza di fronte al grande pubblico

PIETRO GRECO

PER OLTRE tre ore cinque scienziati hanno tenuto incollate, domenica scorsa, alle loro sedie presso il Teatro San Niccolò di Spoleto, alcune centinaia di persone diverse, addirittura molto diverse per età, formazione culturale, stili di vita e aspettative. Eppure quei cinque uomini di scienza, un matematico, John Casti, un fisico-matematico, Roger Penrose, due cosmologi, John Barrow e Paul Davies, e un chimico organico, Graham Cairns-Smith, parlavano, in lingua straniera (inglese), di argomenti difficili, di meccanica quantistica e di relatività generale, di chimica delle macromolecole biologiche, di logica

computazionale. Come sono riusciti a stimolare addirittura l'entusiasmo del pubblico? Qual è il segreto che ha consentito a Pino Donghi, il direttore della Fondazione Sigma Tau, di vincere la difficile scommessa che ha fatto con se stesso, chiamandoli a celebrare il decimo compleanno di Spoletoscienza?

Certo, la bella chiesa di San Niccolò, adattata a teatro, ha creato l'atmosfera giusta, certo l'efficiente organizzazione ha messo tutti a proprio agio, le brillanti interpreti hanno consentito di superare senza danni l'ostacolo della lingua. E i cinque scienziati sono anche consumati comunicatori di successo. Ma

c'è un'altra causa. Quei cinque uomini hanno mostrato coraggio. Sì, il coraggio, intellettuale, di porsi, con metodo e rigore scientifici, le domande di fondo che ogni uomo si pone da qualche migliaio di anni. Come e perché è nato il mondo che ci circonda? Come e perché è nata la vita? Cos'è la mente?

Se questo è vero, allora la manifestazione spoletina ci propone almeno due messaggi. Il primo è che la scienza riesce a superare le barriere dei linguaggi specialistici e della fatica lontananza dal senso comune e riesce a stimolare la curiosità culturale anche del grande pubblico quando dimostra di avere in comu-

ne, col grande pubblico, le medesime domande e i medesimi obiettivi. Di più. Quando la scienza si pone, col metodo e il rigore che le sono propri, le domande di fondo, dimostra che quello della separazione tra cultura tecnica e cultura umanistica, è solo un luogo comune.

Tuttavia se guardiamo bene al novero degli oratori che a Spoleto hanno riproposto, con metodo e rigore scientifico, le grandi domande di fondo, ci accorgiamo che si tratta di quattro inglesi e di un americano, John Casti, con una trentennale consuetudine europea. Forse la medesima matrice culturale dei cinque non è del tutto casuale. A scanso di

equivoci: non è che gli inglesi o, se volete, gli anglosassoni con una formazione culturale europea, siano gli unici scienziati a interessarsi dei grandi problemi aperti. Di questi scienziati capaci di porsi le domande di fondo è (relativamente) pieno il mondo. Però gli inglesi (e molti americani con una formazione culturale di tipo europeo) hanno il coraggio di porle in pubblico, queste domande. E di azzardare, sempre in pubblico, una risposta. La manifestazione di Spoleto indica che il grande pubblico premia questo coraggio. Premia la scienza che si pone le domande generali. E non ha paura di comunicarlo a tutti.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000
luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT